

Omelia di S. Ecc. Mons. Biagio Colaiaanni in occasione del 50° Giubileo Sacerdotale di don Antonio Arienzone, Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Campobasso – Bojano. Giovedì 17 luglio - Chiesa di Santa Cristina a Sepino.

**CINQUANT'ANNI DI SACERDOZIO:
FEDELITÀ A DIO, DONO AL POPOLO E CAMMINO VERSO LA SANTITÀ**

Carissimi,

il sacerdote vive fin dall'inizio un innamoramento totale e incondizionato per Dio. Con il passare degli anni, il Signore lo rende anziano non semplicemente nell'età, ma nel senso più profondo che la Scrittura attribuisce a questa parola: **maturo, sapiente, capace di donare la propria vita e di essere nel mondo segno dell'amore di Dio per gli uomini.**

La grazia di Dio, l'amore e la consacrazione permettono al sacerdote di maturare nell'amore e nel dono di sé. Il Signore tocca il suo cuore, perché possa avere sentimenti di bontà e di amore; il suo spirito, perché possa comprendere Dio come dimensione interiore dell'esistenza; il suo animo, perché possa orientare tutta la propria coscienza verso Dio; le sue labbra, perché possa annunciare il Vangelo. Così egli diventa ciò che Dio ha voluto che fosse.

Oggi Don Antonio è ciò che Dio ha voluto. Dal punto di vista umano ognuno potrebbe descriverlo secondo la propria esperienza e conoscenza, ma davanti a Dio egli è anzitutto il sacerdote che ha risposto alla chiamata ricevuta. La sua serenità nasce proprio da questo: essere stato sacerdote secondo la volontà di Dio, essere ciò che Dio ha voluto che fosse.

I giudizi e le valutazioni umane restano sempre limitati. **Se guardiamo con gli occhi di Dio, vediamo un presbitero che da cinquant'anni vive con fedeltà il proprio rapporto con il Signore.** Certamente, come ogni uomo, porta con sé fragilità e difetti, ma Dio lo santifica perché lo ha toccato e assimilato a Sé nell'amore e nella fedeltà. **In questo anniversario possiamo contemplare il rapporto tra Dio e Don Antonio come una relazione di reciproca e assoluta fedeltà che si esprime nel dono della vita.**

Il Vangelo orienta poi la riflessione sul ministero pastorale. Tutto ciò che Don Antonio è diventato era già orientato alla missione di pastore. **Il pastore non domina il gregge e non cerca il proprio interesse; il vero pastore dà la vita per le pecore. Vive per loro e con loro, in uno scambio reciproco di dono.**

Così è stato per Don Antonio. Egli ha dato la vita per il gregge e il gregge, a sua volta, ha contribuito a formare lui come pastore. Dopo cinquant'anni di ministero è ciò che è diventato anche grazie alle persone che ha incontrato, accompagnato e servito. **Il gregge forma il pastore tanto quanto il pastore guida il gregge.**

Questi sono stati cinquant'anni di conoscenza reciproca, di dono, di amore e di dedizione. Una logica molto diversa da quella del mercenario, figura che la Scrittura contrappone al vero pastore. Anche oggi non mancano coloro che costruiscono relazioni solo per interesse personale. **Il sacerdote, invece, non costruisce per sé stesso, perché tra lui e Dio c'è il popolo, e tra lui e il popolo c'è Dio.**

L'unico vero Pastore è il Signore Gesù Cristo. Il sacerdote è strumento nelle Sue mani. Quanto più sa restare al proprio posto, tanto più diventa trasparente del dono che Dio fa al popolo e dell'amore con cui il popolo può rispondere a Dio.

Questa è anche la consolazione del sacerdote: **riconoscere che nulla gli appartiene**. Tutto ciò che ha vissuto e compiuto nel ministero appartiene a Dio. Il gregge non è suo, ma gli è affidato perché possa donare sé stesso fino in fondo. **Questa è la grandezza del sacerdozio: partecipare all'opera di Dio senza esserne proprietari.**

Un tratto particolare di Don Antonio emerge anche nel suo servizio come Vicario Generale. Chi lavora accanto a lui riconosce la sua costante attenzione alle persone. Davanti alle situazioni e ai problemi, il suo primo pensiero va sempre alla gente. Questa non è semplicemente una qualità caratteriale, ma **il segno di una profonda umiltà e di una sincera dedizione alle esigenze del popolo di Dio.**

La conoscenza di cui parla il Vangelo – *«Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me»* – non consiste in una conoscenza superficiale, ma nella condivisione del cammino della vita. È una conoscenza che nasce dall'amore e conduce insieme verso Dio.

A questa si unisce l'apertura universale. Il vero pastore non crea cerchie privilegiate, ma accoglie tutti. **Guardare tutti con gli occhi di Dio significa avere uno sguardo benevolo, misericordioso e rispettoso delle esigenze di ciascuno.** Questa apertura è un segno autentico della carità pastorale.

Per questo Don Antonio può guardare con gratitudine al proprio cammino. Come parroco, come sacerdote e come Vicario Generale, è stato e continua a essere un punto di riferimento per l'unità della Chiesa. Il suo servizio non rappresenta semplicemente un incarico, ma una missione pastorale significativa al servizio della comunione ecclesiale.

Il desiderio più grande per lui non è semplicemente una lunga vita o una buona salute. Il dono più prezioso da chiedere a Dio è la santità: non una santità straordinaria o da calendario, ma **quella della vita quotidiana, vissuta con semplicità, fedeltà e amore in mezzo al proprio popolo.**

Per questo siamo chiamati a pregare per Don Antonio, affinché Dio continui a santificarlo attraverso il suo ministero presbiterale e a benedirlo attraverso l'affetto e la preghiera della comunità. **Che possa continuare a offrire la propria vita con generosità, come pastore fedele del gregge che gli è stato affidato, e che il Signore lo accompagni nel suo cammino di santità.**

17 Luglio 2026

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni